

*Università di Pisa e Scuola Normale celebrano con un convegno il 25 aprile. Si discute anche se e quanto fosse necessario ammazzare Gentile. Lo si nominerà in una lapide, forse, dopo le elezioni...*

## Duecento più uno: Giovanni Gentile

di Adriano Sofri

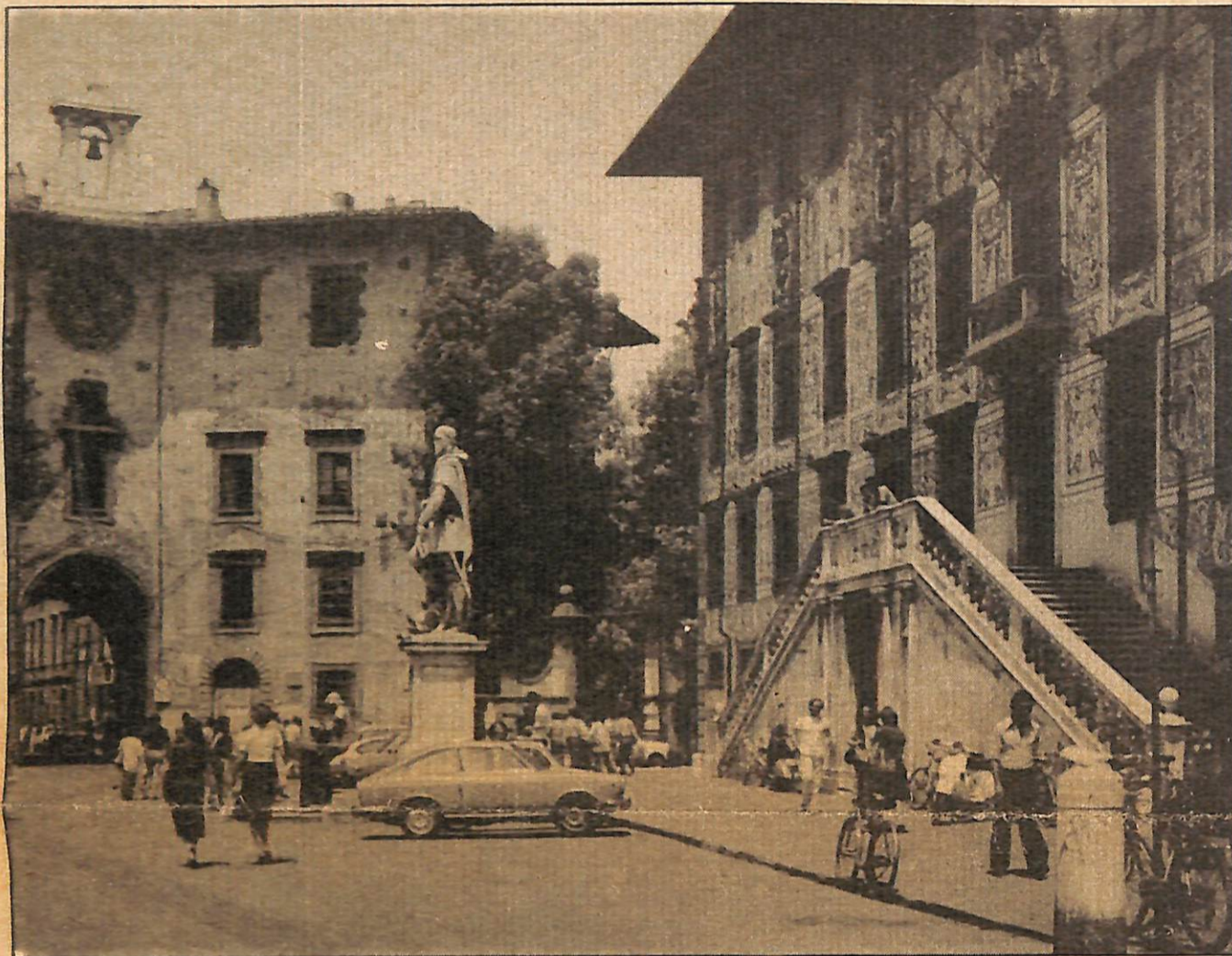
**O**ggi, a Pisa, nomi prestigiosi concludono la celebrazione dei quarant'anni dal 25 aprile della liberazione, promossa insieme dall'Università e dalla Scuola Normale Superiore. Ci sono storici, docenti e politici di rango, da Antonio Russi ad Alessandro Natta, da Mario Mirri a Guido Quazza. Ci sono stati, ieri, Furio Diaz e Cesare Luporini, Gianfranco Contini e Mario Spinella. Insomma, un convegno cui valeva la pena di assistere. Se ci fossi stato, avrei voluto chiedere a questi e altri oratori, per cui ho sincera stima, che cosa sanno e che cosa pensano della questione della lapide e di Gentile. Quello che ne ho sentito è così imbarazzante da gettare un'ombra perfino su una così degna celebrazione.

Giovanni Gentile, lo ricorderò per i più giovani lettori, fu filosofo celebre, affine e poi rivale di Croce; e fu l'intellettuale più prestigioso fra quanti diedero la propria adesione al regime fascista. Diede il nome, nel 1924, alla riforma della scuola. Si assunse corresponsabilità morali gravi con la violenza fascista, pur contraddicendole con una frequente protezione pratica verso perseguitati politici e razziali. Abbastanza in disparte nell'ultimo periodo del regime, tornò alla ribalta dopo il 25 luglio, ormai quasi settantenne, accettando la presidenza dell'Accademia d'Italia a Firenze: per vanità, forse, forse per la persuasione che la fedeltà sia doverosa nei momenti avversi. Fu ucciso da gappisti comunisti fiorentini, davanti alla sua casa di Careggi, il 15 aprile 1944. L'attentato fu fin d'allora vemente discusso fra gli antifascisti. Ci fu chi deprecò l'assassinio gratuito di un uomo inerme, e chi viceversa giustificò l'esecuzione di un traditore, e del simbolo più alto della complicità intellettuale con la dittatura.

Con Pisa, Giovanni Gentile aveva avuto un legame particolare, come direttore di quella Scuola Normale Superiore che è oggi promotrice del convegno.

### UNA PIETRA SOPRA

Qualche mese fa, il Senato Accademico ratificò la proposta di collocare nel cortile della Sapienza una lapide coi nomi degli ex studenti e docenti pisani morti, su qualunque sponda, negli anni della guerra. Una lapide ampia, purtroppo, di quattro metri per due, e di oltre due-



Pisa. Piazza dei Cavalieri, con la facciata vasariana della Scuola Normale. Sotto, Gentile all'inaugurazione della nuova sede della Normale.

cento nomi. Ma ciò che l'avrebbe resa inopinatamente ingombrante era il nome di Giovanni Gentile.

Inopinatamente, perché qualcuno fra i promotori si era premurato di interpellare in privato Alessandro Natta. Consultazione forse sensata, certo non dovuta: un segretario di partito non ha niente a che fare con una decisione accademica. E Natta è bensì ex-alunno dell'ateneo pisano e della Scuola Normale (anzi, di recente è stato fatto segno a tentativi più o meno maldestri di riassumerne le responsabilità nel GUF), ma non si sono consultati altri ex-alunni.

### NATTA AUTORIZZA

Caso vuole che proprio di recente, nel corso di una lunga intervista al quotidiano "Il Giorno", il segretario del PCI avesse ribadito con nettezza sconcertante l'opportunità della liquidazione di Gentile.

Sta di fatto che agli interlocutori pisani Natta aveva fatto sapere di non avere nessuna obiezione all'inclusione di Gentile nella lista dei morti che, nelle intenzioni - quelle dichiarate almeno dei suoi promotori avrebbe dovuto valere da ricordo e da auspicio di una pacificazione, se non altro per vicende prescrizione. La lapide avrebbe dovuto

essere messa in opera nello scorso dicembre. Non lo è stata. A quanto pare, si aspetta ora che passi la campagna elettorale. Brutta storia, ipocrita storia.

Proprio a Pisa, è ancora vivo il ricordo del balletto di pusillanimità e di scaricabarile che intralciò una minima lapide dedicata allo scempio del ragazzo anarchico Franco Serantini.

Si può anche concludere che le lapidi non siano sempre una felice idea. Che la pacificazione vada bene, ma i suoi eccessi di zelo (ce ne sono esempi recenti a iosa) non siano sempre di buon gusto. Che chi si è battuto su

sponde opposte, non debba di necessità condividere postumamente in alfabetica armonia lo stesso muro. Che la foga riconciliatrice rischi di confondere carnefici e vittime, o di riesacerbare divisioni e rotture. Quel che volete. Ma una volta che una decisione sia presa, e la cosa avviata, sospenderla o tentare di farla dimenticare, rianimando quel gioco paesano di rimozioni e reticenze che l'uccisione di Gentile ha sempre galvanizzato (ne riparla Sciascia nella prefazione a un libro appena uscito da Sellerio) questo è francamente disonorevole.

Che cosa è successo dun-

que? Difficile saperlo fra le autorità accademiche. Il preside della facoltà di lettere, Carpi, che è anche un militante comunista, e non è presumibilmente entusiasta dell'iniziativa, sostiene che del resto nessuno in ambito universitario si è opposto alla sua realizzazione. Il rettore, Guerrini, insediato quando l'iniziativa era stata già deliberata, ricorda che ad essa era estraneo qualunque giudizio di merito politico, e che lui si è limitato a evitare che fornisse un pretesto a nuove rotture. L'Anpi, e un suo esponente come Filippo Frassati, ex comandante partigiano della val d'Os-



sola, autore con Secchia di una storia della Resistenza, ora storico militare all'Università di Pisa, hanno espresso una vibrata protesta. Con pieno diritto: ma la lapide andava murata, e la protesta messa agli atti. Salvo che ci sbagliamo sulle rispettive autorità e competenze.

### L'UNICA COSA IMPERDONABILE

Forse è vero che i morti andrebbero lasciati in pace, quelli più recenti come quelli di ben quarant'anni fa: ma se si torna a smuovere la terra intorno a loro, lo si faccia con meno pavidità e arroganza. Fra le cose che non si possono perdonare a Giovanni Gentile, il suo sostegno operante al fascismo, la sua apologia della violenza, una ce n'è, che davvero qualcuno non è disposto a perdonargli: d'essere stato ammazzato.

Ieri, nella prima giornata del convegno, Furio Diaz ha messo in guardia dall'impiego retroattivo della categoria degli "anni di piombo" nel valutare il clima degli anni di guerra, ed è tornato a indicare in quel clima la giustificazione dell'uccisione di Gentile (è tuttavia singolare, se non abbiamo mal compreso, che Diaz impieghi poi retroattivamente la sua persuasione circa una presente aria di restaurazione). Viceversa, Cesare Luporini è tornato a ricordare di essere stato chiamato alla Normale proprio da Gentile, nonostante la sua avversione al fascismo; ma soprattutto come allora, in Normale, la linea di demarcazione fra fascisti e antifascisti non fosse facile da tracciare, e che il rapporto con l'idealismo gentiliano non coincidesse con essa. (Ancora di recente Natta ripeteva la critica alla mancata partecipazione di Luporini alle Commissioni giudicatrici dei Littoriali). Tutto ciò conferma, se ce ne fosse bisogno, la difficoltà di rintracciare nel passato, "oltre il ponte", una nettezza di schieramenti che il presente rende sempre più impervia. Oggi, 25 aprile, nell'Aula Magna di via Curtatone e Montanara, non sarebbe male che qualcuno degli importanti oratori spendesse qualche franca parola sulla pratica della lapide dedicata ai 200 più uno. Sia detto con l'invidia di chi, a furia di sbagliare, rischia di non avere più begli anniversari cui attaccarsi: e quale penitenza è più greve di un calendario senza feste?

L'inserto 'Fine Secolo' di sabato 27 sarà dedicato in larga parte alla figura di Giorgio Pasquali.